

# Le magie di Lula

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'** inquietudine di Lula è alimentata dalla Pasionaria della sinistra brasiliana, Heloisa Helena: senatrice del partito del presidente e poi ribelle per «cedimenti e ambiguità» di un governo fedifrago nel non rispettare le promesse elettorali. E come poteva nel caos ereditato dai liberisti che lo hanno preceduto? Debiti, inflazione, scandali, conti profondo rosso. La mancanza di una maggioranza in parlamento ha costretto Lula a navigare a vista rispettando, per quanto è stato possibile, l'impegno sociale anche se non nella dimensione promessa. Galleggiare per mettere d'accordo le anime della coalizione, dalla sinistra ribelle ai moderati estremi. Ed Heloisa è scoppiata: vergogna, non ci sto. Ha raccolto 6 milioni e mezzo

scatole delle multinazionali (senza veri protagonisti in carne ed ossa, solo indirizzi lontani) minacciano rappresaglie quando si brucia poca foresta riducendo gli utili delle piantagioni di soya già pianificate in bilanci che prevedono grandi distruzioni. Un mondo così. Con Lula costretto a ricominciare mentre la destra miliardaria degli autocrati sta gongolando. Distribuisce cottillon, compra alleanze proprio nella sinistra furibonda e si riprende la simpatia di giornali e Tv. Perché in Brasile, come in altri posti, gli editori non fanno solo gli editori: restano padroni di tante cose. E le Betulle fioriscono. Da Roma a San Paolo il volo è dodici ore, eppure l'altalena di Lula dondola come quella di Prodi. Giardino meno esotico, ma i dubbi sono gli stessi. Deve essere un effetto della globalizzazione. Tutti per uno quando l'uno serve, ma se l'uno prova a dirigere l'orchestra viene sbriciolato da tutti. Come in Brasile, dietro la bandiera delle

programmi anticipando l'Heloisa degli ultimi mesi. Adesso De Oliveira ha paura. «Speriamo non sia tardi...». È stato subito tardi tante volte qui da noi. Storie di micropolitica: durante le ultime elezioni comunali di Parma, il centro sinistra aveva proposto la senatrice Albertina Soliani da contrapporre al centro destra di

remmo rimasti in camicia nera. Nella microstoria di Parma il centro sinistra ha naturalmente perso e il sindaco Ubaldo vinto a mani basse grazie alla santificazione di giornali e Tv e al disprezzo degli irriducibili. Se in Brasile l'ipotesi prevede 40 anni di restaurazione nel caso Lula venga sconfitto, nella

## Le analogie con l'Italia. Da Roma a San Paolo il volo è 12 ore eppure l'altalena di Lula dondola come quella di Prodi... Tutti per uno quando l'uno serve, ma quando l'uno prova a dirigere l'orchestra viene sbriciolato

un sindaco inventato dagli imprenditori coi quali si è devotamente impegnato a «ricostruire la città». Era la città della grazia, sta diventando la città dello sventramento nel nome del mattone. Traduco: appalti da capogiro, periferie della solitudine bottegaia e il fantasma di una metropolitana che fa ridere l'Europa. Insomma, le solite cose pompate dai media nelle mani provinciali dei soliti imprenditori.

Parlando in piazza, la senatrice Soliani invitava a ripristinare buon senso e solidarietà dimenticate sotto il cemento armato. In un angolo della piazza c'è il monumento al partigiano dello scultore Mazzacurati. E ai piedi del monumento un giovanotto alza la voce. Interrompe la Soliani: «Di te non ci fidiamo. Sei stata democristiana. Ti voteremo contro per far trionfare la vera rivoluzione». Il partigiano di bronzo onora i partigiani rossi e azzurri, marxisti e cattolici che combattevano assieme dimenticando le diversità per ripristinare la moralità avvilita. Meno male, ho pensato, mentre la voce gridava «non voterò per te», meno male che i padri della democrazia non si sono lasciati travolgere dall'infantilismo altrimenti sa-

microstoria della provincia gli anni sono ormai dieci: appalti alle stelle e centrosinistra che si contorce, tra correnti e bilanci, nella scelta del candidato da schierare contro questo sindaco, il quale non potrebbe ripresentarsi, eppure minaccia: «Se mi accorgo che il Parlamento ritarda la legge del terzo mandato per impedire che entri in funzione alle elezioni del prossimo aprile, mi candiderei apposta volendo difendere il diritto dei cittadini ad esprimere la loro volontà». Diritto dell'appalto che continua. Politichino di professione orfano di una poltrona.

Parma è una piccola città con un piccolo sindaco, mentre il gioco di Roma corre sul filo del gioco brasiliano. Nessuno immagina che la sinistra di Heloisa rivoglia il liberismo sfrenato dei figli spirituali delle multinazionali, e nessuno sospetta che il nostro centro sinistra finisca per rimettere in sella il Berlusconi difensore pubblico e indignato delle Betulle «perseguitate» perché paladine dello spionaggio di «chi ama la libertà». San Paolo e Roma devono fare attenzione per capire quando suona la campana dell'ultimo giro.

mcherici2@libero.it

## DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

## Quant'è «trendy» (e tragico) l'alcool

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstfr@mclink.it](mailto:cstfr@mclink.it)

**S**i parla, nelle statistiche di 1.600.000 alcolisti in Italia. L'importanza dell'alcool nel determinarsi delle stragi del sabato sera è quello maggiore, a quel che sembra, di quella delle droghe. Chi fuma spinelli più o meno innocui rischia di andare in carcere nel frattempo mentre i fumatori sono sottoposti ad una serie di restrizioni giuste ma assai pesanti. La televisione ci offre ogni giorno spot che sottolineano il modo in cui i superalcolici (quelli che in realtà ammazzano le persone che bevono e i poveri malcapitati che li incrociano nel momento sbagliato) sono in grado di dare, a chi li compra e li beve, gioia, fascino, solidarietà e successo. Perché?

### Lettera firmata

**P**er ragioni che sono insieme di ordine economico (la produzione di vini è il punto di forza dell'agricoltura italiana e francese; l'import-export di bevande alcoliche costituisce un affare di grande rilievo in questo ed in molti paesi del mondo) e culturale. Il vino è bevuto perfino nel corso della Messa, dove si trasforma, secondo la dottrina, in sangue di Gesù «sceso sulla terra in redenzione dei nostri peccati». L'enologia viene presentata come una scienza e i corsi per la degustazione dei prodotti alcolici sono una di quelle mode capaci di trasformare (lo diceva il Don Giovanni di Molière) un vizio in una virtù. Fumare, oggi, non è trendy ma bere lo è nel senso che dichiararsi astemio comporta, se non un biasimo aperto, una qualche manifestazione di compatimento.

L'intreccio di questi due ordini di ragioni è molto stretto, ovviamente, ed ha costituito fin qui un ostacolo forte a qualunque iniziativa seria di contrasto alla diffusione delle bevande alcoliche. Specialmente da noi.

Un tentativo di affrontare ancora una volta il problema, dopo tanti altri andati a vuoto, sembra venire in effetti dalla finanziaria 2007 su cui da domani inizierà a discutere la Camera dei Deputati. Divieto di vendita ai minori e sulle autostrade, proposti dal Consiglio dei Ministri, sono provvedimenti importanti e che potrebbero segnare, ove decisi, una piccola ma significativa inversione di tendenza per ciò che riguarda, soprattutto, la prevenzione degli incidenti. Anche se ci sarebbe stato bisogno, per farlo rispettare, però, di una maggiore incisività delle sanzioni previste per chi non si adegua alla normativa perché le multe sono un deterrente modesto e perché quando si arriva a prevedere la possibilità di chiudere per intere giornate l'esercizio commerciale che non rilascia lo scontrino fiscale potrebbe essere un po' più severo con chi attenda, per superficialità o per sete di guadagno alla salute e alla vita dei minori e dei guidatori. Ma soprattutto, quello di cui ci sarebbe bisogno è un segnale chiaro per quello che riguarda la pubblicità dei superalcolici.

L'uso sofferto e grave degli amari, un uso largamente indipendente dalle etichette, è una delle manifestazioni più comuni di quell'alcolismo femminile la cui diffusione è in aumento nel nostro e in tutti i paesi del mondo occidentale. L'uso pericoloso per sé e per gli altri di whisky e di cognac, di vodka e di rum costituisce una delle cause più comuni di violenza dell'uomo all'interno delle famiglie. I danni indirettamente provocati dall'abuso di alcool nei bambini e nelle bambine

che hanno la sventura di nascere da genitori che bevono sono drammatici e niente affatto semplici da scoprire e da curare. L'idea che ormai i superalcolici vengono così impunemente presentati in pubblicità come pozioni magiche in grado di dare, come lei ben dice, gioia, successo e fascino a chi li compra e li usa non è però ingannevole, è tragica: nella falsità delle sue premesse e nella drammaticità delle sue conseguenze.

Vero è infatti che un uso ragionato e ragionevole di bevande alcoliche non fa male. Vero è anche però che chi beve sapendo quello che beve e quello che fa non si lascia influenzare da un messaggio, quello pubblicitario, che coinvolge solo gli sprovveduti. Quelli che comprano e usano perché se ne lasciano convincere. Quelli che si orientano, nel mondo dei consumi, seguendo indicazioni che li mantengono in una condizione di passività. Vorrei essere chiaro sino in fondo su questo punto. Per ciò che mi riguarda, quella di cui non abbiamo alcun bisogno è una campagna contro l'uso di bevande alcoliche basata su leggi proibizionistiche o sulla loro demonizzazione: come si è fatto, con qualche ragione in più, con le sigarette. Quella di cui abbiamo bisogno, nei confronti delle bevande alcoliche, è una informazione corretta e la fine di una pubblicità che di tale informazione corretta è l'esatto contrario. Quando stimola le tendenze trasgressive di chi vuole comprare il rum che si vende «nei peggiori bar di Caracas» o quando lega al piacere di un amaro i valori sacri dell'amicizia e della solidarietà.

Uno dei mali del mondo più difficile da attaccare (di cui è più difficile fare a meno) è l'ipocrisia. Nell'occidente di oggi, essa è ben simbolizzata, mi pare, dal contrasto irridente fra i superalcolici che fanno male e che possono essere reclamizzati in Tv e gli spinelli, che non fanno niente, la cui demonizzazione rituale permette a tanti di mettersi la coscienza a posto sul tema delle droghe. Dietro, come sempre, ci sono i rapporti di denaro e di potere. All'interno delle Società (occidentali) delle Nazioni che decide, alla fine degli anni '20, di inserire l'haschisch (il cui uso era abituale e normale in tanti paesi asiatici) nell'elenco degli stupefacenti senza neppure considerare la possibilità di inserirvi l'alcool (che di tutte le droghe è, sicuramente, la più tossica ma il cui uso era considerato normale in Occidente) e all'interno dell'Italia di oggi dove produttori, commercianti e venditori di superalcolici sono assai più potenti ed organizzati dei ragazzotti che coltivano o vendono cannabis.

Quello cui dovremmo cominciare a pensare sul serio, tuttavia, quando parliamo di mondo giovanile e di prevenzione, di valori da difendere e di smarrimenti adolescenziali o di difficoltà sempre più gravi di comunicazione fra giovani e adulti, è l'effetto determinato, in concreto, dalla percezione di tutte le ipocrisie su cui si fonda un'azione educativa sempre meno convinta su quello che si po' e su quello che non si dovrebbe fare. Niente di peggio possiamo immaginare per i nostri giovani di questo spettacolo desolante di adulti che litigano e gridano fra loro anche su queste cose. Senza porsi mai il problema di lavorare perché i giovani maturino quel tanto che serve a loro per decidere (saggiamente) da soli.

## Il suo problema è la senatrice ribelle Heloisa, che ha raccolto 6,5 milioni di voti arrabbiati. Cinque volte più di quanto serviva a Lula per restare a Brasilia evitando i veleni di una campagna che paralizzerebbe il paese

di voti arrabbiati, quasi il 7 per cento. Cinque volte più di quanto serviva a Lula per restare a Brasilia evitando i veleni di una campagna elettorale che paralizzerebbe il paese esasperando i disagi dei deboli.

A sinistra di Heloisa, briciole di un'altra sinistra: poco più dell'uno per cento messo assieme nel solito modo. Sbatte in faccia i buchi neri del governo a chi aspettava la bacchetta magica, soffrendo e raccogliendo poco. I Sem Terra, poca terra; chi ha fame, poco pane, mentre le banche ingrassano e le

coalizioni le nostre identità restano di marmo. Si preferisce non limare le differenze in confronti ragionevoli, ma urlare in Tv e nei giornali per godere il momento di gloria. Bisogna capire cosa può succedere se Lula non verrà rieletto: «La destra governerà il Brasile per i prossimi quarant'anni e la sinistra sparirà frantumata dalle divisioni», analisi del sociologo Francisco de Oliveira, intellettuale del Pt (partito dei lavoratori). Ha voltato le spalle a Lula cinque anni fa. Pretendeva di esasperare il radicalismo del

# Giustizia: l'incubo è finito?

**GIAN CARLO CASELLI**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a attenzione: il decreto non confermato è stato soltanto sospeso fino al luglio dell'anno prossimo, non cancellato. E le rettifiche di cui si è detto, pur positive, non sembrano incidere significativamente sulla sostanza della riforma. I poteri attribuiti al «nuovo» Procuratore capo ne fanno pur sempre una specie di «mandarino», spesso in grado di ridurre i magistrati del suo ufficio al rango di sudditi (significativamente diminuita è la tutela che questi possono ricevere dal Csm). Ne potrà derivare, tra l'altro, una sensibile riduzione della praticabilità della cosiddetta azione penale diffusa, che in questi anni ha tutelato interessi fondamentali: salute, ambiente, sicurezza sul posto di lavoro. In materia disciplinare sono state corrette alcune formule troppo ambigue, ma non si è fatto abbastanza per restituire ai magistrati le condizioni di serenità necessarie alla loro effettiva autonomia, mentre mancano (persino nei casi più gravi di incompatibilità ambientale) i presupposti perché la giustizia disciplinare possa offrire risposte prompt e efficaci. Quanto al bicchiere svuotato (decreti confermati senza modifiche), complessivamente essi realizzano una profonda alterazione - spesso in negativo - dell'assetto della magistratura. Per fare un solo esempio fra i molti possibili, basterà ricordare che la scuola della

magistratura è consegnata in modo da esautorare di fatto il Csm, sostanzialmente ridotto a un ruolo notarile per quanto concerne le valutazioni di professionalità (che la Costituzione gli assegna in via esclusiva). Siamo comunque di fronte a un caso rarissimo, per non dire unico: di una maggioranza che (ponendo istituzionalmente bloccarla) dà invece amplissima attuazione a una riforma cui - quand'era minoranza - si era duramente opposta... Se ora dai fatti (le gocce del bicchiere: certamente troppo poche per ubriacarsi...), vogliamo passare alla loro interpretazione, penso che una buona bussola sia ricordare l'intreccio fra inefficien-

za respinta dal referendum popolare). La delegittimazione dei giudici ha registrato un crescendo da incubi. Oltre all'insulto sistematico (ancora oggi praticato in Parlamento, come ha documentato Furio Colombo su questo giornale); oltre all'indicazione delle attività di indagine scomode come iniziative sempre «a orologeria»; oltre alle famigerate leggi «ad personam»; ricordiamo la pesante pressione operata dalla maggioranza del Senato (con mozione approvata il 5 ottobre 2001) per indicare ai giudici la «esatta interpretazione della legge» in riferimento a uno specifico processo. Ricordiamo la proposta di istitu-


va di assoggettare i giudici al controllo di un potere politico che per se stesso è refrattario ai controlli. Una riforma grazie alla quale la cultura che ha impregnato la lettura della vicenda giudiziaria italiana negli ultimi anni pretendeva di diventare legge. Contro la riforma (più spesso definita «controriforma») i magistrati hanno ripetutamente scioperato. Per respingere l'evidente disegno di un nuovo modello di magistrato le cui caratteristiche sono quelle del conformista-burocrate. La questione è cruciale per l'equilibrio del sistema istituzionale. Il magistrato non istituzionalista, non burocrate, vede quello che scienza e coscienza gli impongono di vedere. Magari senza entusiasmo e con fatica, perché a nessuno piace sapere che gli arriveranno addosso palate di fango sol perché fa il proprio dovere. Ma è proprio il magistrato che adempie i suoi doveri con rigore che dà fastidio a chi preferisce «servizi» piuttosto che decisioni imparziali. E mal tollera, per questo, magistrati indipendenti e gelosi di tale «status».

Allora la domanda centrale - per concludere - è questa: siamo sicuri che l'attuale maggioranza abbia davvero fatto tutto il possibile per impedire il realizzarsi della pericolosa deriva voluta dalla «controriforma»? Si vedono (o continuano a latitare) quei forti e univoci segnali di discontinuità che sono indispensabili per voltare pagina in tema di giustizia? La notte degli incubi sta finendo o continua a invischiarci?

## Siamo sicuri che la maggioranza abbia davvero fatto il possibile per impedire il realizzarsi della pericolosa deriva voluta dalla «controriforma»? Ci sono o latitano ancora i segnali di discontinuità?

za organizzativa e tentativo di «governare i giudici» che ha contrassegnato la maggioranza di centrodestra della passata legislatura. Un intreccio indirizzato all'indebolimento della giurisdizione come garanzia del rispetto delle regole, nel quadro più generale della concentrazione del potere e della riduzione delle funzioni di controllo (cui era funzionale anche la riforma della Costitu-

re una Commissione parlamentare di inchiesta «per accertare se ha operato e opera tuttora nel nostro paese un'associazione a delinquere con fini eversivi, costituita da una parte della magistratura, con lo scopo di sovvertire le democratiche istituzioni repubblicane» (sic!). Lo sbocco finale di tutto ciò è stata proprio la riforma dell'ordinamento giudiziario, una riforma che si propone-

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Porgolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		 <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud Via Carlo Parenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari		● <b>STS S.p.A.</b> Simeto Sa. 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;C Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● <b>PubliKompas S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura dell'8 ottobre è stata di 155.638 copie			